

Catania Voto-mercato: arrestato Pulvirenti

WALTER RIZZO

CATANIA. Botta e risposta tra il Palazzo di Giustizia e la Questura di Catania. Gli uomini della Squadra Mobile, insieme ai loro colleghi di Mantova, hanno arrestato ieri mattina all'alba Antonino Pulvirenti, 27 anni, figlio del boss latitante Giuseppe Pulvirenti, su "malpassotto", il sostituto procuratore della Repubblica Nicolò Marino, sempre ieri mattina, ha invece depositato la richiesta di rinvio a giudizio per lo scandalo del palazzo delle Poste a Libano. Una vicenda giudiziaria nella quale sono coinvolti il presidente della Catania Calcio, Salvatore Massimino, e l'assessore comunale dc, Santino Cantarella.

Antonino Pulvirenti "Ninu" malpassotto era latitante dal 20 giugno, in seguito da un ordine di custodia cautelare in carcere, firmato dai magistrati catanesi che hanno condotto le indagini sul "supermarket elettorale" messo su dal clan mafioso Pulvirenti. È stato bloccato in una villa di Mascalucia, un paesino sulle pendici dell'Etna, a circa dieci chilometri da Catania. Aveva tre pistole automatiche S&W e una calibro 7,65, tutte con il numero di matricola cancellato. Assieme a lui gli agenti della polizia hanno arrestato anche Mario Grazioso, ventotto anni, genero del "malpassotto". Sono entrambi accusati di associazione mafiosa, estorsione, sequestro di persona e lesioni. Questi ultimi due reati fanno riferimento al rapimento e al pestaggio dell'operaio Santo Venanzio Marino. L'uomo venne schiacciato a sangue perché non rivelasse l'ubicazione di una villa-bunker utilizzata dal clan. Da quel giorno per Marino fu un continuo calvario. Lo scorso aprile, l'operaio, per richiamare l'attenzione sul suo caso, sequestrò l'arcivescovo di Catania Luigi Bommarito, tenendolo per oltre due ore sotto la minaccia di un coltello.

Nella villa di Mascalucia, proprietà di un altro pregiudicato arrestato ieri, Pulvirenti e Grazioso abitavano con le loro famiglie. Vi avevano stabilito un vero e proprio quartier generale. Ogni mattina, gli autisti dei clan venivano a prelevarli per portarli a curare i loro affari.

Tra gli affari di Pulvirenti vi era la gestione di due ditte per la distribuzione di prodotti alimentari. Società che nella zona pare non avessero concorrenti. Grazioso occupava invece di edilizia. Controllava numerosi cantieri, anche se, a suo nome, non esiste alcuna impresa nei registri della Camera di Commercio.

Nella richiesta di rinvio a giudizio presentata dal giudice Nicolò Marino si fa invece riferimento a fatti avvenuti nel lontano 1984. Vengono ipotizzati due reati: abuso d'ufficio e falso in atto pubblico. Per il primo reato è stato chiesto il rinvio a giudizio, oltre che per Salvatore Massimino, anche per l'ex direttore compartimentale delle Poste, Giusepe Salomone, e per il dirigente, Salvatore Minni. Avrebbero fatto in modo che l'amministrazione postale acquistasse l'impresa di Salvatore Massimino, mediante trattativa privata, ad un prezzo sovrastimato, uno stabile nel quartiere di Libano.

Per il secondo reato, oltre che per l'assessore Cantarella, è stato chiesto il rinvio a giudizio anche per due funzionari del Comune di Catania, Valerio Ferillo e Salvatore Tomarcho, per l'ufficiale sanitario, Giuseppe Leonardi, e per un dipendente della Usl 36 di Catania. Avrebbero tutti contribuito a falsificare la pratica per la concessione del certificato di abitabilità.

Prefetto e commercianti minimizzano «Si tratta di casi isolati» Ma episodi e tentativi di estorsione si diffondono in città e in provincia.

L'ombra del racket su Torino

Racket anche a Torino e dintorni? Le forze dell'ordine e l'Associazione dei commercianti minimizzano. Sta di fatto che episodi e tentativi di estorsione si verificano sempre più frequentemente. L'ultimo sabato scorso, ai danni di una gioielleria di Rivoli, sventato da una telefonata di denuncia; arrestati i due estorsori. Uno di loro è un "pezzo da novanta" del famigerato «clan dei calabresi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE NINO FERRERO

TORINO. Come già altri commercianti torinesi, anche Maria Grazia Giorgio, 53 anni, proprietaria di una gioielleria di Rivoli, si era categoricamente rifiutata di pagare il "pizzo". Così, sabato mattina, verso le 11, due individui si sono presentati nel suo negozio, pretendendo i 300 milioni precedentemente richiesti. La donna, che coraggiosamente aveva già denunciato ai carabinieri di Rivoli le minacce di estorsione, si è rifiutata di consegnare il denaro. I due sono passati alle maniere forti, malmenando la commerciante, producendo contusioni guaribili in una quindicina di giorni. Poi si sono impadroniti di gioielli vari, per un valore di circa 30 milioni. Nel frattempo, però, era scattato l'allarme, in seguito ad una tempestiva telefonata che segnalava la rapina, o meglio l'estorsione camuffata da rapina.

Una pattuglia di carabinieri è così riuscita a bloccare i due malviventi, che senza neppure tentare di opporre resistenza si sono lasciati ammanettare.

Grossa sorpresa, nel corso del loro interrogatorio. Uno dei due arrestati è infatti risultato essere Rocco Prunesti, 41 anni, originario di Citanova, in provincia di Reggio Calabria. Da alcuni pentiti della mafia era stato indicato come una delle persone coinvolte nel progetto di attentato, scoperto verso la metà degli anni Ottanta, contro i giudici torinesi Sebastiano Sorbello e Marcello Maddalena. Rocco Prunesti, vagamente legato a boss del calibro di Santo Caggeggi, Placido Barresi e Domenico Belfiore, a loro volta sospettati di essere i mandanti dell'omicidio Caccia, era stato un attivo trafficante di droga, tra Milano e Torino, buccandosi una condanna a 19 anni. L'altro, Basilio Franzè,

L'ultimo, ai danni di una gioielleria porta all'arresto di Rocco Prunesti coinvolto, secondo alcuni pentiti, in un attentato (fallito) a due giudici

anche lui trafficante di eroina, aveva subito una condanna a 12 anni. Entrambi erano ormai liberi per la solita «decorrenza dei termini».

Due «pedine» del vasto scacchiere della malavita locale, che non appartengono certo alla «micro-delinquenza» di cui hanno parlato, venerdì scorso, i rappresentanti delle forze dell'ordine torinesi, in un vertice tenuto in Prefettura, appunto sul problema delle estorsioni. In quella recente occasione, che ha riunito il «Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica», il prefetto Carlo Lessona ha detto che a Torino un racket vero e proprio, come a Milano o in certe regioni del Sud, non esiste.

Si è vero - ha aggiunto - in alcune zone della città si verificano «pressioni sui negozianti», ma il fenomeno non è diffuso, «si tratta di casi isolati». Più preoccupante, invece, il fenomeno dilagante della cosiddetta «micro-criminalità» nelle strade. Ed è stato deciso che, per farvi fronte, insieme a polizia, carabinieri e «fiamme gialle», scendano in campo anche i vigili urbani.

Se non che, quasi a smentire l'ottimismo espresso nel vertice in Prefettura, in merito al «fenomeno estorsivo», la mattina dopo si è verificato l'episodio di Rivoli, preceduto, nei mesi scorsi, da altri fatti del genere. La orfice Maria Grazia Giorgio è infatti la terza commerciante rivolese, che, opponendosi al ricatto, riesce a far arrestare i ricattatori. Ed anche a Torino sono sempre più numerosi i commercianti che si rivolgono alle forze dell'ordine per denunciare minacce e intimidazioni.

Valga per tutti l'esempio di Giuseppe Nizza, titolare di un supermercato per cani, gatti e uccelli. Già da alcuni anni ha tenuto testa ai ricattatori che chiedevano una «taglia» di 100 milioni, denunciandoli più volte e riuscendo a trascinarli in tribunale. Anche in questo caso, pesanti minacce, bombe incendiarie nel supermercato: «avvertimenti». Ma Giuseppe Nizza, 61 anni, non ha ceduto e Bruno Adage e Rocco Leonardis, sono da sabato scorso alla sbarra, accusati di «tentata estorsione».

Senza alimentare dannosi allarmismi, pare comunque che anche a Torino e negli immediati dintorni, il racket si stia sempre più organizzando... Alcune notti fa, a Venezia, bomba, sia pur rudimentale, contro un negozio di abbigliamento. A Ciriè, sempre nei pressi di Torino, incendio in una filiale di compravendita di auto usate, causato da benzina versata all'interno del locale. Lievi i danni, ma pesante l'avvertimento...



Il generale Inzerilli

L'accusa a Gladio è di aver agito per conto degli Usa

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Quella su Gladio diventa un'inchiesta sulla sovranità limitata. E finirà, sicuramente, nelle mani della procura della Repubblica della capitale. Questa è la vera svolta provocata dall'interrogatorio dell'ex generale del Sismi, Paolo Inzerilli, davanti ai giudici di Venezia. All'ex capo di Gladio è stata contestata la cospirazione politica; e l'incriminazione riguarda un reato contro la personalità dello stato, quindi il processo sarà stralcio e sarà mandato per competenza a Roma.

Per il momento la cospirazione politica è stata contestata solamente al generale Inzerilli, che ha guidato la Gladio tra il 1974 e il 1986; ma sembra davvero paradossale che possa riguardare solamente lui. Vediamo perché. La cospirazione, mediante associazione, sarebbe stata commessa per attentare contro l'indipendenza e l'integrità dello stato oltre che annullando e armando al servizio di uno stato estero (articoli 241 e 288 del codice penale).

Insomma, la tesi dei magistrati veneziani è che la struttura Gladio sia stata attivata illegittimamente al servizio degli Stati Uniti. E che i dubb sulla legalità riguardano addirittura gli stessi atti ufficiali di nascita; quella stessa documentazione che prova la sottoscrizione dei servizi segreti italiani e della Gladio, alla Cia. È evidente che a questo punto sotto inchiesta, insieme con Inzerilli, potrebbero finire tutti quelli che hanno svolto un ruolo di responsabilità nella Gladio, oltre a tutte le altre persone che hanno sottoscritto i patti segreti mai fatti ratificare dal parlamento.

Che cosa accadrà ora? Che a Venezia nelle mani del giudice Felice Casson resterà l'inchiesta sui depistaggi e le relative protezioni politiche sulla strage di Peteano. La parte dell'interrogatorio che riguarda l'incriminazione elevata al generale Inzerilli sarà invece separata e inviata nella capitale.

Nella procura di Roma a questo punto, le inchieste su Gladio e sulle questioni direttamente collegabili, diventerebbero tre. La prima è proprio sulla struttura definita «orga-

nizzazione Gladio», costituita nell'ambito della Stay behind. La seconda, avviata nel giugno scorso, riguarda ugualmente i servizi segreti: in particolare le attività di un nucleo occulto del Sismi che si chiamerebbe sezione K. Quella sulla sovranità limitata diventerebbe però l'inchiesta più importante e politica. Potrà farla la procura di Roma senza intalci?

C'è da dire che, sebbene non fosse stata registrata l'ipotesi di reato, nella procura di Roma già era stata avviata un'istruttoria che si muoveva nella stessa direzione. Il fascicolo conteneva uno stralcio del memoriale di Moro che raccontava i finanziamenti elargiti dalla Cia alla Dc per condizionare la politica italiana; una vera e propria ammissione di subalternità politica, confermata durante un interrogatorio dallo stesso segretario di Moro, Sereno Freato, che aveva ammesso di aver riscosso come tesoriere della Dc le somme che arrivavano dagli Usa. A queste carte processuali i giudici romani avevano da tempo in mente di aggiungere quelle riguardanti l'Italia e che venivano conservate nell'Italian desker del Dipartimento di stato americano. Carte che dimostrerebbero quanto i servizi segreti italiani, costituiti nel 1949 secondo le direttive degli Usa, abbiano costituito lo strumento vero della limitazione della «sovranità nazionale».

È chiaro, lo insegna la storia degli ultimi trenta anni, che per capire i misteri della Repubblica occorre far cadere l'intangibile «muro» che dal dopoguerra a oggi i servizi segreti hanno eretto mirando le fondamenta stesse della democrazia italiana. «Da una parte i detenuti dei segreti, dall'altra quelli che ne sono stati esclusi», ha detto in un recente convegno su Gladio Luciano Violante del Pds. E le indagini più recenti mirano proprio nel cuore dei segreti di Forte Braschi. Segreti che potrebbero rivelarsi «convolgenti», se l'inchiesta sull'ufficio K proverà la partecipazione del «nucleo occulto» a «operazioni speciali», che consistono in omicidi a sfondo politico, attentati, stragi oltre a depistaggi e infiltrazioni.

Si riapre l'inchiesta sull'uccisione del cronista precario del «Mattino» di Napoli ucciso nel settembre del 1985 Un anonimo indica la via del riciclaggio del denaro sporco nella «Prato del Sud», San Giuseppe Vesuviano

Droga e affari, la nuova pista nel caso Siani

Sei anni fa i killer della camorra ammazzarono Giancarlo Siani, giovane cronista del «Mattino». Uno dei tanti delitti impuniti. In questi giorni si riapre l'inchiesta. Una lettera anonima suggerisce la pista del riciclaggio del denaro sporco a San Giuseppe Vesuviano, la «Prato del Sud», uno dei più grossi centri commerciali del Mezzogiorno. Qui sono in corso appalti e affari per centinaia di miliardi.

ENRICO FIERRO

ROMA. Sei anni dopo si riaprono le indagini per la morte di Giancarlo Siani, giovane cronista del «Mattino» ammazzato dai killer della camorra alle 22.30 del 23 settembre 1985. Un delitto che «doveva» rimanere impunito. E ora nella «Mafanapolis» violentata dai miliardi della droga, dove i boss dei grandi «cartelli» stanno tentando la via della riconversione legale delle loro attività, pochi sperano nella «Giustizia», molti tremano. Tanti ricordano il giovane cronista precario che da Torre Annunziata, uno degli avamposti più caldi e pericolosi del «Reame della camorra», tentava «pezzi» per «pezzi» di tirar fuori pericolosissime verità.

È stata una lettera anonima ad aprire la nuova pista sulla quale il pubblico ministero Lucio Di Pietro sta indagando. Forse Giancarlo aveva scoperto qualcosa di grosso sul riciclaggio del denaro sporco della camorra. L'anonimo autore della lettera ne è sicuro. Il cronista aveva individuato in San Giuseppe Vesuviano, la «Prato del Sud», uno dei più grossi centri per la produzione e il commercio all'ingrosso di abbigliamento dell'intero Mezzogiorno, il luogo dove le «marcioline» si trasformano in jeans, magliette, abiti firmati, grosse industrie e boutique: soldi puliti. «Si era messo in testa di scoprire e denunciare le "macchine", scrive l'anonimo. A quanto la verità scomode si era avvicinato quel ragazzo testardo, pagato quattro lire al mese ed in perenne attesa di un vero con-

traito? È sempre l'anonimo a spiegarlo: «Nel comune di San Giuseppe Vesuviano e parte di San Gennariello vengono riciclati migliaia di miliardi l'anno di soldi provenienti dalla droga e dai sequestri di persona. Avviano attraverso l'acquisto di migliaia e migliaia di capi d'abbigliamento...»

Magistrati e carabinieri indagano, sono cauti, cercano di capire. Quello che è certo, è che nessuno crede nell'ipotesi di un tentativo di depistaggio. Fondamentalmente inutile per una inchiesta che poteva già considerarsi morta, sepolta in uno dei tanti cassetti napoletani. In sei anni, infatti, indagini ed istruttorie hanno battuto piste diverse, ma mai si è arrivati neppure a toccare spiragli di verità. Dal presunto killer Alfonso Agnello, arrestato poco tempo dopo l'assassinio di Siani, e liberato un mese dopo grazie all'improvvisa apparizione di un verbale per una multa fattagli a Castellammare di Stabia, e alla stessa ora del delitto. Al clan della camorra che avevano messo le mani sull'affare delle cooperative di ex detenuti, ai grandi business della camorra di Torre Annunziata Valentino Gionta. Fino ad una carrellata di personaggi della «Napoli dei misteri». Come il play-boy Giorgio Rubolino, amico dell'ex sostituto procuratore Armando Campana, che divideva le sue giornate tra il Palazzo di giustizia napoletano e una casa di appuntamenti d'alto bordo frequentata da ingiollati boss della camorra e

da personaggi della Napoli bene. La nuova pista, però, imita commercianti e politici di San Giuseppe. I soldi nostri sono puliti, quale riciclaggio, quale droga: qui si lavora», è la parola d'ordine di Agostino Ambrosio, trentasettenne chirurgo e sindaco della «Prato del Sud». Il 13 settembre scorso si è armato di megafono ed ha convocato commercianti e cittadini nella piazza della sua città per una manifestazione di protesta «contro chi vuole infamare l'onore di San Giuseppe». Una reazione sproporzionata rispetto ad una semplice lettera anonima? Non proprio. Il paese - rivela il mensile napoletano la Voce della Campania in una richiesta - è al centro di grandi affari, mille miliardi per un mega-centro commerciale: quattro poli, 300 edifici per il commercio all'ingrosso, più casi artigianali ed aree industriali attrezzate. Appalti e grandi imprese già in campo, come quelle legate al presidente del Napoli-calcio Corrado Fraino. E alle falde del Vesuvio, dove la fanno da padroni i grossi clan degli Alfieri e dei Rabbrocino, qualcuno si chiede: «Ma che, ad ogni lettera anonima bisogna aprire un'inchiesta?»

Forse no. O forse sì, se è utile per tentare di sapere la verità sulla morte di un giovane cronista napoletano. Sei anni dopo.

Il fratello Paolo: «La sua morte non è stata inutile»

ROMA. Questa mattina familiari, amici e colleghi di Giancarlo Siani, riuniti nell'associazione che porta il suo nome, terranno una conferenza stampa all'Istituto di Studi filosofici di Napoli. «Non è solo un modo per ricordare Giancarlo - dice il fratello del cronista, Paolo Siani, medico ed instancabile animatore del sodalizio - ma il tentativo di non far dimenticare ai giovani il pericolo che incombe su questa nostra sfortunata città: la camorra». L'associazione, come fa ormai da sei anni, tenterà di convincere le scuole a dedicare una giornata di studio e di riflessione sui temi della lotta alla criminalità organizzata.

Sei anni dopo, quella di Giancarlo è ancora una morte impunita: è la riflessione più scontata, ma più vera, che si possa fare col dottor Siani... «Sì, è duro ammetterlo ma è così: sei anni dopo non c'è stato neppure un processo. Siamo ancora all'istruttoria: di più non è stato fatto. Certo, singoli magistrati e singoli investigatori in questi anni si sono prodigati con tanta buona volontà, ma la giustizia ne è uscita sconfitta».

Qualcuno, però, adesso indica una nuova pista: quella del riciclaggio del denaro sporco. «Evidente che si devono riaprire le indagini, approfondire, valutare, non scartare nulla. Ma mi permetta di dire che siamo scettici. In sei anni abbiamo visto tante vertice a portata di mano allontanarsi, svanire nel nulla, confondersi».

Ma l'istruttoria ha fatto venire a galla aspetti inquietanti della realtà napoletana. Certo, sono emersi molti fatti e personaggi collaterali, ma non di più.

Lei ha un sospetto preciso? Qualcosa, una pista che non è stata seguita dagli inquirenti e che invece potrebbe porta-



23 settembre 1985: la camorra uccide il giornalista Giancarlo Siani

re alla individuazione dei mandanti e del killer di suo fratello?

La nostra famiglia si è costituita parte civile, i nostri avvocati hanno presentato una serie di documenti. Basta leggere quelle carte per capire che forse bisogna ancora scavare nella realtà di Torre Annunziata.

Giancarlo era un giovane giornalista, che aveva scelto il difficile terreno dell'inchiesta e della verità scomoda in una realtà pericolosa. È servito a qualcosa il suo sacrificio?

Beh, se dovessi ragionare guardando la Napoli di oggi, dovrei rispondere di no. Ma il lavoro che facciamo nelle scuole come associazione, l'attenzione e le risposte che riceviamo soprattutto dai giovani mi fa ben sperare, e mi fa dire che forse quel sacrificio, quell'esempio di civiltà, di attaccamento alla verità, ad una professione difficile, forse è servito a qualcosa. □ E.F.

CHE TEMPO FA

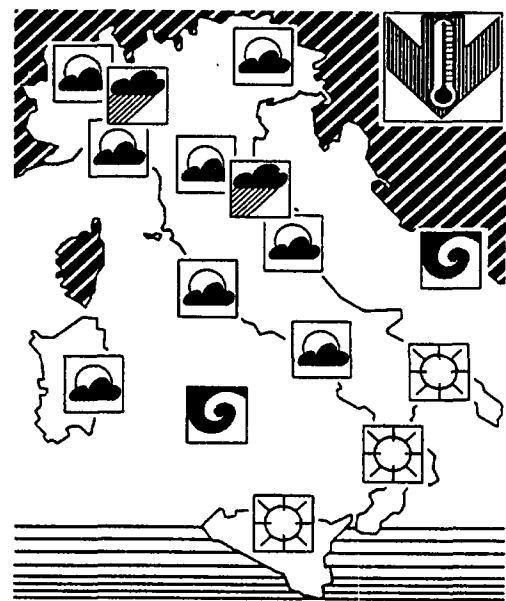


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in temporanea diminuzione per il passaggio di una veloce perturbazione proveniente da ovest e diretta verso est. La perturbazione interesserà più direttamente le regioni settentrionali e in minor misura quelle centrali. Dopo il passaggio della perturbazione si ristabilirà un campo di alte pressioni.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for location and temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Aighero, Cagliari.

ItaliaRadio Programmi: Ore 8.15 W la Radio... con Vinicio Caposella. Ore 9.10 Unità a sinistra: a piccoli passi verso cosa? in studio Emanuele Macaluso. Ore 10.10 Televisione e mafia. Intervista a Maurizio Costanzo. Ore 16.10 «Io e la Radio». Conversando con Enzo Forcella. TELEFONI 06/6791412-06/6796539

L'Unità Tariffe di abbonamento: Table with columns for location (Italy, Europe, Abroad) and subscription type (Annual, Semi-annual, 6 months). Includes contact information for subscriptions and advertising rates.